

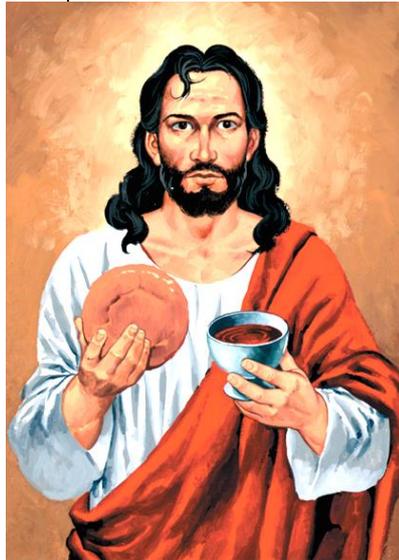
## *Cofui Che Mangia Me, Vivrà Per Me*

**Io sono il Pane Vivo disceso dal cielo,  
chi mangia questo Pane vivrà in eterno**

Il Pane Vivo, disceso dal cielo, dona vita e comunione, nutre e conforma ogni membro della Comunità al Cristo Risorto, che continua a spezzare il Suo Corpo per noi e a versare il Suo Sangue per la remissione dei nostri peccati. Ogni membro, inserito nel Suo Corpo, infatti, è alimentato dal Suo amore misericordioso, viene assimilato alla Sua Persona, risorta e gloriosa, vive *nella* e *della* Sua presenza reale e sostanziale, fino al giorno della Sua venuta, il giorno dell'incontro definitivo e della comunione piena con Lui nella gloria. *Ora*, nel nostro pellegrinaggio attraverso il 'deserto', che è luogo di 'prova', ma anche d'incontro, è la *comunione sacramentale* con Cristo a conformarci a Lui, che ci assimila alla Sua Persona risorta. I fedeli cristiani, partecipando all'unico Pane, formano l'unico Corpo di Cristo e vivono della Sua stessa vita. Per questo, Paolo, nella seconda Lettura, avverte e mette in guardia i suoi dai riti idolatrici pagani, riaffermando che *'il calice della benedizione che noi benediciamo è comunione con il Sangue di Cristo, e il pane che spezziamo è comunione con il Corpo di Cristo'*. E conclude: 'noi che siamo molti e partecipiamo all'unico Suo corpo formiamo e siamo un solo corpo'. È l'Eucaristia, dunque, a farci Chiesa, Suo Corpo mistico! È l'Eucaristia, il Culmine e la Fonte della vita della Chiesa, della vita cristiana (*Lumen Gentium*, 10) e della sua missione. Nella *prima Lettura*, infine, ci viene preannunciato, nel dono della *manna*, mandata dal cielo e dell'*acqua*, fatta zampillare dalla roccia, il *nutrimento* che lo supera e lo compie, nell'offerta totale del Corpo e del Sangue di Cristo a noi offerto e affidato, in Dono e Responsabilità. È il *Mistero della Fede* da perpetuare e attualizzare, ogni giorno, *'in Sua memoria'* e come Egli ci ha comandato di fare, in ogni luogo e fino alla consumazione del tempo.

### **Cosa ci vuole dire, oggi, la Parola?**

Nella *prima Lettura*, ci chiede d'imparare la lezione del deserto, luogo della prova, ma, anche dell'incontro, della fiducia e dell'alleanza con Dio, che vuole farci capire che quando Egli ci mette alla prova non vuole 'umiliarci' ma, vuole renderci più umili e più disponibili



ad accogliere il Suo amore e la Sua salvezza; vuole farci scoprire ciò che abbiamo nel cuore e vuole muoverci a ricercare solo ciò che veramente nutre e pienamente disseta: non di solo pane si vive, ma, soprattutto 'di quanto esce dalla bocca del Signore' (v 3b). *Nel Salmo*, ci invita a lodare e benedire il Signore e rendergli gloria, quale Suo Corpo e nuova Gerusalemme, per i Doni che ci manda dal cielo tutti i giorni nel deserto della vita. Nella *seconda*

*Lettura*, Paolo ci ricorda che il Corpo e il Sangue che condividiamo da fratelli uniti e rappacificati, sono la sorgente, la radice, il fondamento, l'anima dell'unità e comunione della Chiesa e della sua vita e missione. *Il Vangelo* ci chiede di accogliere e mangiare il Suo Pane vivo e bere il Suo sangue per vivere *come* Cristo e *per* Cristo, e credere in Lui, per essere salvati e ricevere in dono la vita eterna.

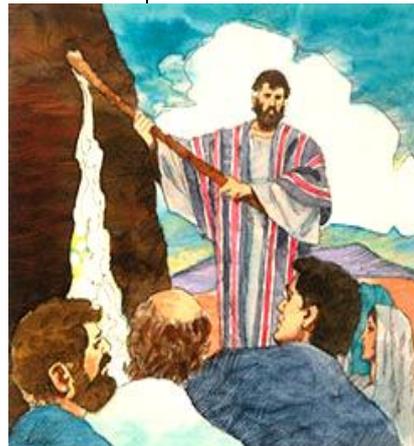
**Prima Lettura Dt 8,2-3.14B-16a Ricordati  
ciò che ha fatto per te nel deserto della prova  
e non dimenticare il Signore tuo Dio**

Il *deserto*, nella Scrittura, è il *luogo* dell'essenzialità, della fiducia e della *prova*, che è verifica per constatare se si rimane ancora schiavi della propria autosufficienza, se ci si fida solo delle proprie forze e sicurezze o se si accoglie l'alleanza di Dio e ci si lascia formare, guidare e condurre dal Suo amore misericordioso e fedele. Nella prima parte (vv 2-3), Mosè parla al popolo, a nome di Dio e spiega il motivo delle *prove* del deserto e della *necessità* di ricordarsene sempre.

'Ricordati... e ...non dimenticare!' Il Deuteronomio rilegge, in una visione unificata, la 'storia' dell'Esodo e il 'dono' della terra, nella dimensione del 'ricordo' e della 'memoria' perpetua.

Per primo, Israele deve sempre *ricordarsi* di tutto quanto il Signore ha compiuto in suo favore: lo ha liberato dalla schiavitù, lo ha condotto e guidato nel deserto, lo ha messo alla *prova* per fargli prendere coscienza da che parte sta il suo cuore ed esaminarsi se ha conservato ed ha eseguito i Suoi comandi. Gli ha fatto provare la fame per educarlo ad aver fiducia in Lui, avendolo sfamato con un cibo speciale, la manna, che gli ha mandato dal cielo, per riaccendere la fiducia in

Lui e ‘fargli capire che non di solo pane vive l’uomo, ma di quanto esce dalla bocca del Signore’ (v 3). La prova del deserto, dunque, deve ricordare, costantemente, al Suo popolo che è Dio il suo liberatore, accompagnatore che lo guida sulla strada della vita e lo conduce alla libertà e alla salvezza. Dio non lo ha ‘umiliato’ con le prove e le difficoltà che ha incontrato durante il suo cammino verso la libertà e che ha potuto superare con i Suoi interventi prodigiosi e misericordiosi, durante il lungo e rischioso viaggio del deserto, ma, attraverso queste prove gli ha voluto far capire che né la sua autosufficienza né gli idoli stranieri possono condurlo alla salvezza; e, inoltre, gli ha voluto far comprendere e confessare da che parte sta il suo cuore e per rivelargli che l’uomo non ha bisogno di pane soltanto, ‘ma vive di quanto esce dalla bocca del Signore’ (v 3b). Nella seconda parte (vv 14-16), Mosè mette in guardia il popolo eletto dal pericolo della tentazione di non voler più ricordare che è stato Dio a liberarli dalla schiavitù, a guidarli e prendersi cura di loro, provvedendo cibo dal cielo (manna) ed acqua, fatta sgorgare dalla roccia, difendendolo dai veleni di serpenti e scorpioni del deserto ‘grande e spaventoso’. Il suo popolo deve imparare a fidarsi del suo Dio e non confidare nelle proprie forze; deve cercare non solo il cibo per il corpo ma, prima di tutto, quello dello spirito: la Sua Parola, che è nutrimento e sostentamento nelle prove dei nostri deserti e luce viva nelle nostre scelte quotidiane che devono combaciare con il Suo volere salvifico e non con i nostri idoli e dei stranieri. **‘Ricordati e Non dimenticare il Signore Tuo Dio’** che si è preso cura di te, ti ha condotto alla libertà, guidandoti nell’insidioso deserto, pieno di pericoli mortali (serpenti e scorpioni velenosi) e nulla ti ha fatto mancare: quando avevi fame, ecco, ti ha nutrito di manna, e quando hai avuto sete, ha fatto per te sgorgare acqua dalla roccia! Israele deve ricordare e non dimenticare e deve riconoscere che le ‘prove’ nel deserto sono la *prova* certa dell’amore provvidenziale e misericordioso del Suo Signore che lo ha fatto ‘uscire’ dalla sua autosufficienza ed idolatria per affidarsi totalmente e fidarsi sempre del suo unico Dio e lasciarsi guidare e



condurre da Lui alla piena libertà e salvezza definitiva.

Quando il popolo sarà entrato finalmente nella Terra Promessa, infatti, sarà attraversato da un altro ‘tipo’ di tentazione, meno appariscente e, perciò, più insidiosa ancora delle prove del deserto. Nell’abbondanza, infatti, nel successo, nella sazietà e nel benessere dell’abitare una terra donata da un altro, continuamente si è ‘tentati’ di volersene impossessare e appropriarsene, pensando e credendo di poter vivere ‘di solo pane’, di poter vantarsi di dire *‘mi sono fatto da me’*, con le mie forze ho conquistato la terra e con la mia abilità ho costruito la mia vita! Deve ricordarsi, il Suo popolo, e non deve dimenticare la ragione e il perché delle prove e delle difficoltà che ha incontrato e ha dovuto superare durante il suo cammino nel deserto, quando entrerà nella terra promessa e donata! La dura e realistica lezione della storia d’Israele, infatti, ci vuole insegnare che il Suo popolo ricade ripetutamente nell’infedeltà al suo Signore, perché ‘dimentica’ di essere stato liberato da Dio e di aver stretto con Lui un patto d’alleanza. Non è Dio che punisce, ma è la *dimenticanza* di quanto Egli

ha fatto e la loro conseguente reiterata infedeltà a causare il fallimento, la sconfitta, la dispersione, l’esilio, la ricaduta nella schiavitù! Coltivare la memoria della liberazione e dell’alleanza è imperativo e impegno primario, e deve essere continuamente ricordata come patrimonio vitale d’ogni israelita. Anche il ‘cammino’ nel deserto viene ‘riletto’ in una dimensione nuova e profonda:

il tempo dell’Esodo è rivisto come il tempo della *prova purificatrice*, in cui emerge la *‘durezza di cuore e di testa’*, scoppiano le continue *mormorazioni* e *ribellioni* del popolo ed emerge la sua incapacità di ‘restare’ fedele al Dio dell’Alleanza. Il Signore ha fatto provare fame e sete (*‘ha umiliato’*) al Suo popolo, fame e sete, poi, che ha sempre soddisfatto puntualmente e amorevolmente (manna dal cielo e acqua dalla roccia), perché il Suo popolo comprendesse e si rendesse conto che *‘l’uomo non può vivere di solo pane’*, ma della *relazione intima* (comunione) con Lui, attraverso l’ascolto (ob-audio) di quanto *‘esce dalla Sua bocca’*, la fedeltà costante e perseverante all’Alleanza, nella *memoria viva* e fedele di quanto il Signore ha fatto e fa per esso. Infine, dobbiamo convincerci, alla luce della Parola ascoltata, che le inevitabili prove, compagne inseparabili della nostra esistenza, vanno accolte e vissute come occasioni irripetibili di grazia, di fede e di

verifica per conoscere e rendersi conto ogni istante e in ogni scelta, da che parte sta il nostro cuore.

Salmo 147 **Loda il Signore, Gerusalemme**

*Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il Suo messaggio: la Sua Parola corre veloce.*

*Lauda, Jerusalem, la grandezza e lo splendore del tuo Dio, che ti difende dai tuoi nemici e in te ha benedetto i tuoi figli, mette pace ai tuoi confini e ti sazia con frumento di prima qualità e della Sua Parola. Laudate, Jerusalem il tuo Dio che ha rinforzato le tue mura per non fare entrare i nemici e ha fortificato le tue porte per aprirle solo. Loda e benedici sempre il tuo Dio, Gerusalemme, perché a te solo ha fatto conoscere i Suoi decreti e i Suoi giudizi, e a nessun altro popolo. Laudate, Jerusalem, il tuo Dio perché ti ha benedetto, ti ha fatto ridondare di pace e ti ha reso feconda come terra florida e ricca di frutti! Ma soprattutto ti ha fatto dono della Sua Legge facendoti conoscere 'i Suoi decreti e i Suoi giudizi' scegliendoti a collaborare al Suo piano di redenzione e di salvezza universale. Per tutto questo, loda e benedici il tuo Signore, Gerusalemme, perché, davvero, ciò che Egli ha fatto per te, non lo ha fatto per nessun'altra nazione!*

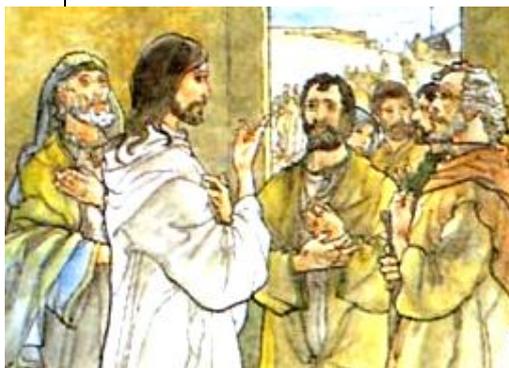
Seconda Lettura 1 Cor 10,16-17 **Noi, benché molti, siamo un solo corpo perché partecipiamo dell'Unico Pane**

Il contesto generale riguarda la carne immolata agli idoli e, poi, venduta nei mercati e servita nei banchetti. Questo provocava in molti cristiani, ancora deboli nella fede, un certo scandalo e problemi di coscienza. Altri, invece, ne mangiavano sostenendo che gli idoli erano un nulla. È da tenere presente che nelle prime comunità apostoliche l'Eucaristia si celebrava durante un pasto comunitario non sempre compatibile con il mistero che si compiva, anzi a volte si celebrava la cena in contesto d'idolatria (v 14). Per questo, l'Apostolo richiama i cristiani di Corinto sul loro modo di fare Eucaristia e dimostra come i pasti cultuali dei pagani sono contrari e incompatibili con la celebrazione della Cena del Signore che è la fonte, fondamento e culmine della nostra comunione con Lui. Partecipando, infatti, al *Calice della benedizione,*

noi entriamo in *comunione* con il Suo sangue e spezzando il Suo pane, che è la Sua carne, facciamo *comunione* con il Suo corpo e, benché siamo molti, mangiando e lasciandoci assimilare dall'unico Pane spezzato e Sangue versato, formiamo e siamo un corpo unico, il Suo Corpo mistico. I pagani fanno sacrifici agli idoli e ai demoni, con i quali entrano in comunione (v 20), mentre i cristiani non possono bere *il calice del Signore* e quello dei demoni, né possono partecipare alla *Mensa del Signore* e, insieme, a quella dei demoni (v 21). Partecipando dell'unico calice del Suo Sangue e mangiando l'unico pane, che è il Suo Corpo, noi siamo resi partecipi della Sua vita, fonte e fondamento della comunione con Dio nello Spirito Santo. E perché uniti e in comunione con il Padre, per mezzo del Figlio e dello Spirito Santo, siamo uniti e in comunione tra di noi!

Vangelo Gv 6,51-58 **Chi mangia la Mia carne e beve**

**il Mio sangue rimane in Me ed lo in lui**



Il brano odierno fa parte del Grande 'Discorso sul Pane di Vita,' che parte dal 'segno' della moltiplicazione dei pani (v 1-

14), fino al clamoroso 'faintendimento' finale ('*venivano a prenderLo per farlo re*') e la rivelazione notturna, riservata solo ai discepoli, in barca in balia del forte vento, ('sono io, non temete'), della potenza di Gesù, che raggiunge i Suoi camminando sulle acque (vv 16-21), fino a giungere nella Sinagoga di Cafarnaò dove Gesù si presenta a tutti come il 'Pane di Vita' (vv 22-50).

Gesù Maestro si presenta subito quale 'Pane vivo che genera vita eterna in chi lo mangia, e 'carne' (sàrx) immolata e donata 'per la vita del mondo' (v 51). *Così*, risponde Gesù alle mormorazioni dei Giudei (vv 41-42), che continuano a rifiutare la Sua persona e a contrastare i Suoi insegnamenti. Infatti, subito, ribattono e criticano aspramente le Sue dichiarazioni (v 52). Non possono rassegnarsi a credere ed accettare che Egli sia il Figlio di Dio incarnato e che la salvezza possa venire dalla Sua persona, che addirittura si auto presenta e si dichiara quale Pane-Carne da mangiare per chi vuole 'avere' la vita eterna. '*Ma come può Costui darci la Sua carne da mangiare?*' Più che una domanda per sapere e conoscere, questa è una

grossolana e pretestuosa contestazione a Gesù, perché continuano a rifiutare e a fraintendere maliziosamente le Sue affermazioni e le Sue parole. Ma Gesù, che conosce il loro cuore e i loro pensieri, risponde e precisa che Egli non parla del Suo corpo fisico, ma della *necessità* della piena comunione con la Sua persona per essere salvati. In una parola, non solo il Suo pane-carne da mangiare offre la *possibilità* di entrare in comunione con Lui e, quindi, con il Padre e, così, ‘avere la vita eterna’, ma per ‘entrare nella vita eterna’ è *necessario* entrare in comunione con Cristo, celebrando e accogliendo il dono dell’Eucaristia per realizzare la reciproca relazione: il Risorto dimora in chi Lo riceve, nel segno del pane, e, lasciandosi assimilare da Lui, entra in comunione con Lui e, attraverso Lui, con il Padre (vv 53-56). L’altra ‘*necessità*’ teologica è racchiusa nell’affermazione di Gesù: ‘*come lo vivo per il Padre che mi ha mandato, così anche colui che mangia Me vivrà per Me*’ (v 57). Non solo vita di comunione *con* Lui, dunque, ma anche una vita vissuta *per* Lui e *come* Lui, che è morto ed è risorto *per* noi, una vita, cioè, non più vissuta *per* noi stessi, ma donata e a servizio degli altri.

Vivere *per* Cristo è vivere *come* Cristo che vive per il Padre, che Lo ha mandato (v 57); colui che accoglie la rivelazione del Padre e aderisce al Suo volere, mangiando la carne di Gesù deve vivere *per* Lui (v 57b). Il ‘*per*’ è *causale* e *finale* insieme! Gesù conclude il Discorso-dialogo, facendo il confronto tra la manna discesa dal cielo, segno prodigioso del vero Pane: quella ebbe l’effetto di nutrire e prolungare la vita fisica dei Padri, il Pane vero, il Figlio, lo dona per la vita eterna a coloro che si cibano e bevono di Lui (v 58).

Il Suo Pane disceso dal cielo, non è come quello che mangiarono i Padri nel deserto, che, poi, morirono, ma è il Pane vivo, la Sua vita spezzata e donata sulla croce *per* noi, perché chi ne mangia ‘vivrà in eterno’ (v 58). Noi, uomini e donne, pellegrini e in cammino nel deserto della nostra quotidiana esistenza, non dobbiamo sentirci soli e abbandonati: Dio è con noi, con la potenza della Sua Parola, che guida illumina, sostiene e rivela il Suo amore misericordioso verso ciascuno di noi nel liberarci dalle nostre schiavitù ed idolatrie e nel dono quotidiano del Suo pane-cibo che colma la nostra fame corporale e spirituale, nel dissetarci dell’acqua che zampilla dalla roccia, che è il Figlio mandato e

donato per noi, a guidarci con mano potente, attraverso il deserto insidioso e velenoso, verso la *Terra Promessa* nella quale, una volta giunti e introdotti, sempre *ricorderemo* e mai *dimenticheremo* tutto quello che il Signore ha fatto per noi e daremo la nostra risposta di fedeltà e di obbedienza alla Sua Parola luce e verità su di noi, sul nostro passato, sul nostro presente e sul nostro futuro. *È con noi* Dio Padre e Creatore nel Figlio Suo Risorto nel dono dell’Eucaristia, presenza viva e vivificante nel Suo Santo Spirito che fa di quel pane il Suo Corpo spezzato e vivificato e di quel vino, il Suo Sangue prezioso versato per lavare e rimettere i nostri peccati. **Chi mangia questo Pane vivrà in eterno.** Con queste Sue parole si offre a noi, ogni giorno e sugli altari del mondo immola la Sua vita perché il mondo creda in Lui e sia salvato per mezzo di Lui.

Il Corpo e il Sangue di Cristo è Memoria viva ed efficace, Sacramento che nutre e rinnova, che ‘riattualizza’, di giorno in giorno, la nostra relazione filiale con Dio e la comunione tra di noi, per mezzo del Suo Figlio Redentore e Salvatore nostro e nello Spirito Paraclito e Santificatore.

#### Mangiare e Bere.

Con i verbi mangiare e bere Gesù afferma l’assoluta *necessità* di mangiare la Sua Carne e bere il Suo Sangue, di assimilare, e più precisamente, di farsi assimilare dalla Carne e dal Sangue del Figlio dell’Uomo, Figlio Unigenito del Padre perché divenga la nostra carne e il nostro sangue. Si noti, inoltre, il realismo del verbo ‘mangiare’: al v 53, il verbo greco usato è *phàgo*, che indica il generico ‘mangiare’; dal v

54 in poi, diventa *trògo*, il più specifico tritare-masticare-assimilare. Questo secondo verbo fa riferimento alla morte del Figlio in croce, dove “la Sua Carne” deve essere frantumata, triturata.

Paolo chiede e invita la sua Comunità a ‘fare’ quanto Gesù ci ha lasciato detto, ‘*fate questo in memoria di Me*’ (Lc 22,19) e a ‘farlo’ *come* Egli l’ha fatto. Nel nostro testo, egli, utilizza gli

stessi termini della *Cena del Signore* che identifica il pane, che Gesù spezza, con la Sua vita donata per noi e il calice, che beve e versa, con la Sua morte salvifica a nostro favore.

